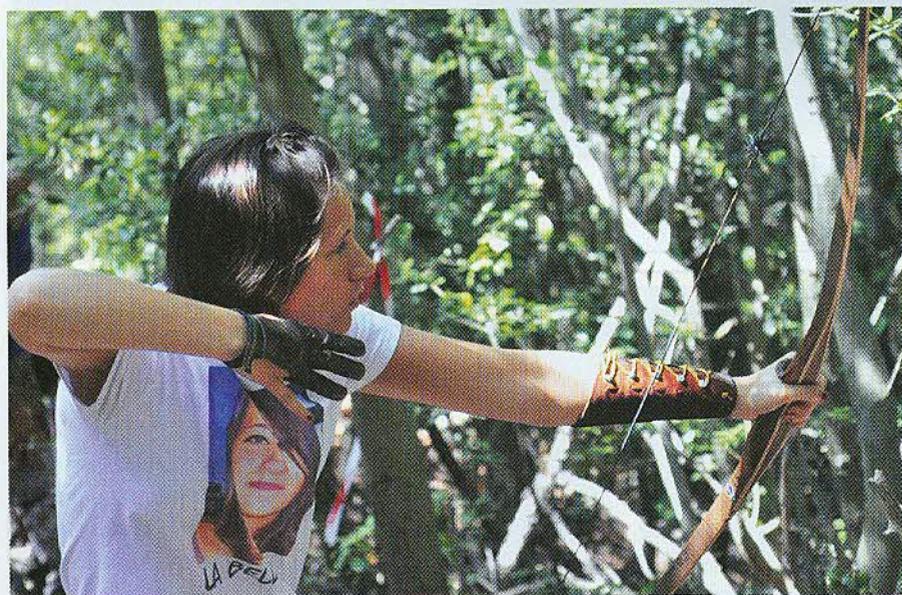


DI GIORNO E DI NOTTE



Ancora una volta
Finale Ligure ospita
la classica d'estate.
Con un record
di partecipanti.
Alla scoperta
delle radici profonde
del nostro sport.

54



che i singoli componenti abbiano una profonda coscienza del senso di appartenenza al gruppo. Senza avere la pretesa di entrare nello spirito di tutti i partecipanti a questa edizione della oramai classica d'estate per eccellenza, si è potuto percepire questo stato d'animo in molti dei partecipanti.

Ad un vecchio arciero come me, abituato ad avere a che fare con tanti praticanti da 20 anni, bastano pochi segnali per entrare nella psicologia dell'interlocutore, per quanto indiretto possa essere il dialogo con chi mi sta vicino. Per me questo è anche mestiere, di comunicare anzitutto.

È così che, in questo frangente, trovo più che giustificato l'atteggiamento del bravo tiratore di compound che fa i conti sul singolo spot che gli manca. Perché lo spirito con cui lo insegue non è il medesimo che lo anima

"Nacque uno spirito di corpo, si sentivano pronti a fare grandi cose..." così scriveva Italo Calvino. Nella sua stringatezza questa frase del grande scrittore nato a L'Avana, ma di origini liguri sarde, incarna appieno la filosofia che ha ispirato questa competizione.

La 24 Ore di Finale Ligure vuole mettere alla prova la resistenza, la collaborazione e la tattica degli arcieri che, diversamente da quanto avviene normalmente, si trovano a competere come squadra. L'idea di Cesare Argento e Angelo Trotta ha dovuto trovare la stesura di un particolare regolamento che ne codificasse soprattutto gli aspetti inediti. Lo spirito di squadra è la base su cui si fonda la partecipazione alla 24 Ore; non basta che esista il legame formale, è necessario



rispetto alla solita gara, dove ciascuno tira solo per se stesso, ma vale anche per il compagno ricurvista che ha tirato a 250 punti, magari solo per non dover pagare un altro giro di birre a fine turno!

UN SIGNIFICATO PROFONDO

E veniamo al significato profondo di questa esperienza! Si tira per dare senso di continuità al passaggio del testimone che trasporta con se ansie e aspettative, cariche agonistiche e deficit di approccio mentale, recependo al contempo gli stimoli dell'amico che ti ha preceduto e ponendo le basi affinché nel turno successivo sia un altro a continuare il tuo lavoro. Alla fine emerge il senso di continuità che trova linfa vitale nelle motivazioni comuni, cercando tutti di dare il meglio soprattutto per la squadra; e se poi il meglio che si è dato non basta per andare a podio pazienza, resterà la soddisfazione di avere fatto la propria parte, con dignità e sportività. Da un lato fare un brutto giro può significare perdere per strada il testimone e interrompere il tragitto lineare che la staffetta ha, ma niente paura! C'è sempre tempo per rimediare e poi può capitare a tutti. C'è poi la particolarità del tiro notturno! I grandi maestri di tiro con l'arco giapponesi erano considerati, non a torto, alla stessa stregua dei grandi maestri zen. Se c'è un'arte che incarna al meglio la filosofia zen, quella forse è proprio il tiro con l'arco. Secondo questa disciplina un buon tiratore è colui che mentalmente raggiunge il centro del bersaglio prima di quanto possa fare la sua freccia. Quando la posizione del corpo è perfetta, allora anche il movimento che ne consegue può esserlo e soddisfare così l'esigenza di equilibrio tra il cosmo, l'essere, la forza del corpo, la respirazione corretta, la posizione, la coscienza attenta data dallo spirito libero e dalla solitudine interiore, determinando così la giusta mira e, con essa, l'esito del tiro.

SI LIBERA LA MENTE

Nel giro notturno questi concetti mi sono parsi ancora più veri. Tirare al buio (o quasi) è difficile per i canoni convenzionali che ci riconducono alla naturale voglia di colpire un bersaglio perfettamente individuato nei minimi dettagli, ma è anche vero che intravederlo solamente, senza ulteriori distrazioni dovute a sfondi, controluce o inganni naturali consueti, in qualche modo libera la mente e costringe a concentrarsi maggiormente su cosa e come colpire.



Se coscienza e corpo sono una cosa sola, in perfetto distacco, la freccia vola naturalmente verso il suo centro. È l'intuizione che detta il gesto. La corda dell'arco rappresenta la volontà, l'arco rappresenta il corpo dell'uomo e la freccia l'anima del guerriero. Nel giro notturno l'essenza di questi concetti appare ancora più vera.

Chissà cosa penserà il mitico Angelone leggendo queste... strampalerie da arciere-filosofo? Che mi sono perso nei suoi boschi e che devo ancora ritrovare la strada di casa! Invece no amico mio, nel tuo bosco di notte ho ritrovato la via maestra, quella che porta

al bersaglio senza altre motivazioni al di fuori della ricerca di me stesso, di ciò che posso avere dal mio arco e dalle mie frecce e di quanto io possa restituirti nel rispetto dello spirito con cui li ho costruiti dalla materia prima che ho avuto il piacere e l'onore di plasmare con le mie mani.

Complimenti quindi ancora una volta allo splendido gruppo degli Arcieri del Finale e ai loro ispiratori per la voglia che dimostrano ogni anno di volersi sobbarcare un onere così difficile come l'organizzazione della 24 Ore.

COM'È ANDATA

In breve alcuni dati: 71 le squadre iscritte all'ottava edizione per un totale di 194 partecipanti, 57 sagome lungo i due percorsi, 14 i membri dell'organizzazione; da ringraziare uno per uno: Angelo Antonio, Cesare, Daniele, Enza, Flavio, Fulvio, Giuseppe, Marco, Marzia, Maurizio, Renato, Sandra, Sergio e poi il mitico Team della Trattoria del Bosco con Enrica, Maria Paola, Marisa, Marco, Gianni e Daniele.

La diabolica piazzola del topino (3 topini in gomma alti si e no 10 cm) ha ipnotizzato 101 partecipanti e ben pochi hanno colpito il bersaglio con gli archi scuola messi a disposizione. Molto belli i premi: targhe in cristallo offerte con patrocinio della Fiarc e ceste (graditissime) con prodotti locali offerti dall'organizzazione.

Il primo memorial Marco Visconti Trofeo del Gufo Bianco è stato vinto dalla squadra delle Scempiezze.

Ecco i vincitori: categoria ricurvo, the Wilds Team composto dai veri cacciatori Davide Vicini e Alfredo Dondi che con archi da caccia di alto libbraggio e frecce pesanti hanno totalizzato 2121 punti e 117 spot, dando ben 162 punti di distacco ai secondi classificati, i campioni uscenti dei Grattacu (Michele D'Auria, Doriano Irlandini, Luciano Bombardini).

Categoria long bow: Ravanello, composto da Alberto Tosi, Roberto Fanelli e Giacomo Fantozzi che con 1835 punti e 98 spot hanno battuto di soli 9 punti la squadra Bacino Bacino di Marco Pontremolesi e Guido Colleoni. Categoria compound: I Soci di Riga, Ivan Besutti e Antonio Iracà che hanno totalizzato 2644 punti, 203 spot vincendo con 16 punti di vantaggio su I Sorci Verdi di Carlo Giovanni Abbà, Paolo Rota ed Emanuele Rota. L'appuntamento è per la nona edizione, non mancate!

Danilo Rosini